

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA PENULTIMA DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA

Mc 10,46b-52: ⁴⁶ Mentre il Signore Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸ Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

⁴⁹ Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». ⁵² E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Il testo evangelico odierno racconta un episodio avvenuto nei pressi di Gerico, carico di significati, non tanto per quel che riguarda la guarigione del cieco, che sedeva a mendicare lungo la strada, quanto piuttosto per l'immagine del cammino di fede che in esso viene rappresentato. Come siamo soliti fare, cercheremo di cogliere, attraverso il confronto sinottico, l'apporto di ciascun evangelista, per una lettura più completa del brano stesso.

Il testo di Luca comincia il racconto in questi termini: «Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: "Passa Gesù, il Nazareno!"» (Lc 18,35-37). Dobbiamo innanzitutto notare la risposta che il cieco riceve dalla folla circostante: «Passa Gesù, il Nazareno!» (*ib.*). Il Cristo di Luca non sta mai fermo, perciò è possibile incontrarlo solo quando Lui passa. L'incontro con Cristo, e l'esperienza della grazia di Dio, derivano sempre da *un passaggio del Signore*, che viene valorizzato in pieno, compreso, accolto con gioia dal mendicante di Gerico. La grazia di Dio non è sempre a nostra disposizione, come una specie di deposito privato, a cui noi possiamo attingere tutte le volte che vogliamo. La grazia è dono di Dio, non la possiamo mai trattare, o gestire, come se fosse una ricchezza personale. Per questo sono giustamente biasimati coloro che rimandano il tempo della loro conversione, pensando che domani sarà sempre possibile farlo. In realtà, non possiamo sapere con assoluta certezza, se domani sarà possibile fare quello che non abbiamo fatto oggi. E ciò vale per tutto. Così, in relazione al compimento del bene, anche certi momenti di particolare intensità spirituale, e di incontro forte con il Signore, risultano dal dono gratuito del suo passaggio, che avviene nei tempi previsti dalla sua divina volontà. Il nostro desiderio non basta, senza la sua condiscendenza. Il mendicante cieco, seduto sul ciglio della strada, afferra al volo l'importanza del passaggio di Gesù.

Il secondo elemento che va sottolineato è che il passaggio di Cristo sarebbe potuto essere vano, se il mendicante non avesse avuto la curiosità di sapere che cosa stesse accadendo intorno a lui. Il cammino di fede, e l'incontro col Cristo risorto, non si verificano, se non a partire da una spinta interna, che ci porta a desiderare di conoscerlo. Il passaggio del Signore può essere rappresentato da particolari incontri, anche apparentemente casuali, dalla conoscenza di una comunità, o di una persona che a un certo momento attraversa la nostra vita, portando con sé una chiara testimonianza di Cristo. Il cieco di Gerico è l'immagine di chi ha la prontezza di spirito di afferrare e di valorizzare, al tempo opportuno, la grazia che salva.

Non è un caso che il cieco di Gerico arrivi alla capacità di incontrare Cristo, solo dopo avere parlato con i suoi testimoni, cioè con coloro che vedono ciò che egli ancora non può vedere, i quali lo avvertono: «Passa Gesù, il Nazareno!» (*ib.*). Per adesso sono loro, i testimoni, che gli rivelano la presenza di Gesù, ma più tardi, acquistata la fede, lui stesso potrà vederlo con i propri occhi. Il cieco non si ferma a conversare con loro aldilà di questo margine. Talvolta può avvenire che ci si fermi all'uomo di Dio e non si arrivi a Dio, come è testimoniato dalla prima lettera ai Corinzi. L'Apostolo Paolo rimprovera infatti la comunità per il fatto di seguire gli Apostoli, quasi in modo esclusivo, chi Pietro, chi Paolo, chi Apollo. Il richiamo di Paolo ha un carattere perentorio: «Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3,21-23). Il cieco di Gerico riesce a compiere bene questo passaggio, giungendo a quella invocazione che lo metterà a contatto diretto e personale con Cristo: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (Mc 10,48c; cfr. Lc 18,38). Questo incontro personale con Cristo condurrà il mendicante alla piena luce della fede, di cui la guarigione fisica è solo un segnale esterno.

Il racconto sembra qui voler sottolineare che l'incontro con Cristo non si verifica in tempi brevi né si presenta privo di ostacoli. Il cieco di Gerico deve gridare per ben due volte: «Allora gridò dicendo: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"» (Lc 18,38-39; cfr. Mc 10,47-48). Anche la Cananea grida a lungo prima di essere esaudita e di sperimentare la potenza di liberazione che emana dalla persona di Cristo (cfr. Mc 7,24-30). L'incontro pieno con Lui non è mai possibile al primo slancio dell'amore e della preghiera. La fede del battezzato ha infatti bisogno di essere purificata, e la fede si purifica solo quando viene messa alla prova. La fede del cieco di Gerico viene purificata attraverso gli ostacoli che la folla pone tra lui

e Gesù. Il suo grido di invocazione viene, infatti, soffocato subito dalla gente circostante. Cristo certamente lo ode, ma lo lascia gridare: Egli non può donare la salvezza, se prima non forma nell'uomo la spina dorsale della fede. L'inizio di un'autentica esperienza di preghiera, non di rado è accompagnata dalla presenza di venti contrari che mettono alla prova il cammino del cristiano; se queste prove vengono attraversate con fiducia, la fede ne esce rafforzata.

Fermatosi, Gesù fa chiamare il cieco di Gerico. La folla, che prima aveva assolto al compito di mettere alla prova la sua fede, adesso viene utilizzata dal Maestro per condurre a sé il mendicante. Tutto è sottoposto al potere di Dio, e tutto serve al bene, perfino le forze che ci ostacolano. Ma possono farlo solo per il tempo stabilito da Dio. Dopo, Egli può volgerle, se vuole, perfino al nostro servizio. E così, i nostri nemici diventano nostri servitori.

Quando Gesù e il mendicante si trovano ormai l'uno di fronte all'altro, Cristo gli pone una strana domanda. Egli, pur sapendo di cosa il cieco abbia bisogno, gli chiede: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51b; cfr. Lc 18,41). Il Signore sa bene di cosa abbiamo bisogno, ma vuole sentircelo dire. L'espressione dei nostri bisogni non serve a informare Dio di qualcosa che non sa, ma serve a manifestare la nostra fiducia nel suo amore. La richiesta è sempre espressione di fiducia. Inoltre, il Signore si compiace delle nostre confidenze, dell'apertura filiale del nostro cuore, che ci dispone a parlargli di tutto, ma principalmente di ciò che ci necessita per essere più santi e più belli ai suoi occhi.

A questo punto, il racconto di Marco contiene un particolare che Luca ha ommesso nel suo racconto. Chiamato da Gesù, il cieco si alza: «Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù» (Mc 10,50). Il particolare tralasciato da Luca, è il mantello del mendicante. Il mantello, secondo la legge di Mosè, è l'unica difesa del povero, per ripararsi dal freddo; tale legge stabilisce che il mantello del povero, preso in prestito, va restituito prima del tramonto del sole, perché è la sua unica coperta (cfr. Es 22,25-26). Se il mantello del mendicante è la sua unica difesa, ciò significa che il cieco, prima ancora di essere guarito, e senza averne la certezza, ha gettato alle ortiche tutte le sue sicurezze umane, bastandogli solo Gesù. In forza di questa fede eroica, Gesù non solo gli restituisce la vista degli occhi del corpo, ma gli dona anche la salvezza: «la tua fede ti ha salvato» (Mc 10,52b; cfr. Lc 18,42), e non semplicemente «la tua fede ti ha guarito». La salvezza è indubbiamente qualcosa di più grande che la guarigione. L'intenzione di Cristo non è stata quella di guarirlo, bensì quella di metterlo in comunione con sé, per donargli la vita eterna e comunicargli la sua santità.

Significativamente, dopo la guarigione, Bartimeo non grida, come gli altri miracolati, la sua fede a Cristo, ma transita a un livello ancora superiore, lodandolo con la sua vita e camminando

sulle sue orme, cioè entrando nel discepolato: «E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada»¹ (Mc 10,52cd).

¹ Il termine greco utilizzato dall'evangelista Marco "*ekolouthei*", infatti si riferisce non tanto ad un movimento spaziale, quanto piuttosto al cammino di discepolato.